

Presentazione del dossier sul tema
“Uso della lingua italiana e valori costituzionali”

di **Maria Agostina Cabiddu**

È forse una provvidenziale astuzia della ragione che ha spinto il Senato Accademico del Politecnico di Milano - una delle Università più prestigiose del Paese - a deliberare tra le proprie “Linee strategiche”, alla voce “Internazionalizzazione”, l’abbandono della lingua italiana nelle lauree magistrali e, naturalmente, nelle Scuole di dottorato, a favore di quella inglese, lingua “franca” degli scambi internazionali, della scienza e del progresso tecnologico.

Grazie a questa inopinata decisione, infatti, la questione della (nostra) lingua o meglio il fenomeno della sua progressiva omologazione e mortificazione sta divenendo oggetto di un dibattito pubblico, che supera i confini delle nostre aule universitarie per occupare pagine di giornali, spazi televisivi, istituzioni.

Al fondo, questioni di indubbio rilievo costituzionale: primato della lingua ufficiale, libertà di insegnamento e di apprendimento, principio di eguaglianza e non discriminazione, democraticità delle istituzioni, dibattito pubblico e comunicazione discorsiva di scopi, problemi e ipotesi di soluzione.

Da qui una serie di incontri, organizzati dal Comitato Lingua Madre in collaborazione con l’Associazione Italiana dei Costituzionalisti e l’Accademia della Crusca, per avviare un confronto sui costi del monolinguisma inglese e dell’abbandono dell’italiano nell’insegnamento universitario, in termini di deficit democratico, posto che i futuri ricercatori, formati in inglese, non assimilano il sapere nella loro lingua e non possono trasmetterlo se non in inglese, facendo sì che l’italiano perda la capacità di divulgazione scientifica, ma anche di sviluppo del pensiero creativo (si pensa e si crea nella “propria” lingua, quale che essa sia) e, più in generale, di “sistema Paese”.

La cartella raccoglie alcuni dei contributi emersi nel corso degli incontri e a seguito della sentenza del TAR Lombardia, n. 1348/2013.